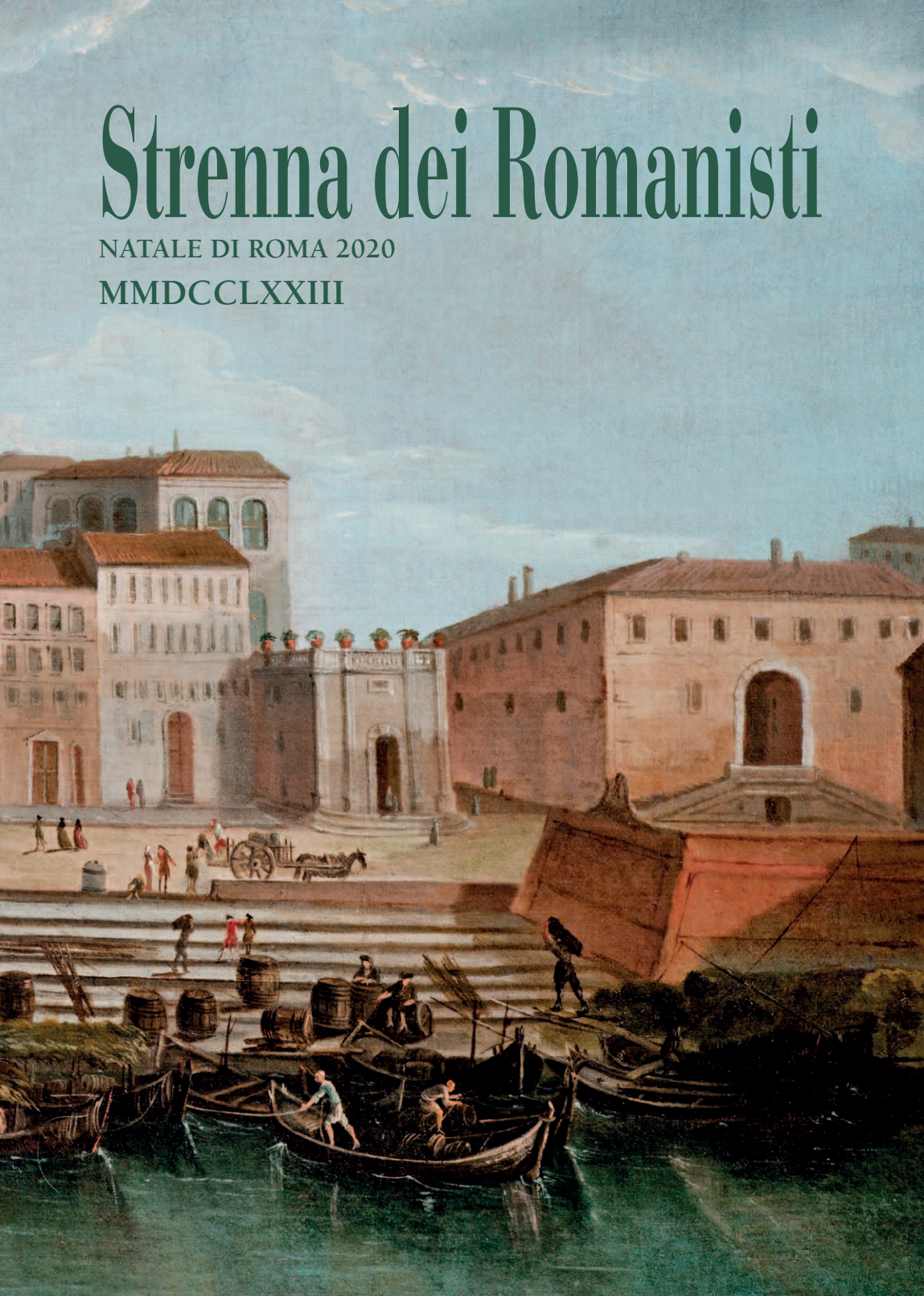
Strenna dei Romanisti

NATALE DI ROMA 2020

MMDCCLXXIII



STRENNA DEI ROMANISTI

“Ma tu la strenna del felice annunzio
m'appresta...”

Odissea XIV, 183-184

In copertina:
Paolo Anesi (Roma 1697-1773)
Il Tevere presso il Porto di Ripetta
Olio su tela, 97 x 73 cm
Roma, Collezione Valter e Paola Mainetti

STRENNA DEI ROMANISTI

NATALE DI ROMA

2020

Ab U. c. MMDCCLXXIII

Apolloni - Bari - Bartoloni - Belati - Benocci - Berri - Biancini
Cardarelli - Carro - Cartocci - Ceresa - Ciampaglia - Crielesi - Debenedetti
Di Castro - Digilio - Gigli - Guerrieri Borsoi - Impiglia - Lotti - Jatta
Mammucari - Marconi - Mariani - Marini di Subiaco - Monari
Moreschini - Negro - Onorati F. - Onorati U. - Panfili
Paratore - Petrucci - Quintavalle - Tamblè - Verdone - Vian

MATURIS NISIBUS GAUDEO
EDITRICE ROMA AMOR 1980

ROMA AMOR

Gruppo dei Romanisti
www.gruppodeiromanisti.it
presidenza.romanisti@gmail.com

Comitato dei curatori della Strenna dei Romanisti*:*
Donato Tamblé *Presidente*
Laura Biancini *Coordinatore editoriale*
Sandro Bari
Carla Benocci
Maurizio Campanelli
Michele Di Sivo
Antonella Ferro
Carolina Marconi
Laura Gigli
Angela Negro
Franco Onorati
Francesco Piccolo
Andreas Rehberg
Alda Spotti

Direttore responsabile:
Andrea Marini di Subiaco

Stampa
Tipografica Renzo Palozzi
Via Capo d'Acqua, 22b - Marino (RM)

Gli articoli proposti per la pubblicazione nella rivista sono sottoposti al parere vincolante del Comitato dei curatori.

Si ringrazia la Fondazione Sorgente Group per aver sostenuto l'edizione 2020.
Il Gruppo dei Romanisti ringrazia il Caffè Greco e l'Istituto Centrale per la Grafica per la costante collaborazione alle proprie attività.

Registrazione Tribunale di Roma 283/2013 del 22.01.2014
© Roma Amor
Tel. 3495351155
roma_amor@virgilio.it

ISSN: 0391-7878

MMDCCLXXIII
AB VRBE CONDITA

Margherita Vanarelli, un'artista romana sconosciuta ai più

Monica Cardarelli

Ricostruire il percorso artistico di Margherita Vanarelli (Roma, 1916-2005) è stato un lavoro non privo di sorprese.

La sua straordinaria opera, *Donna con bambino nel seggiolone*[1] (fig. 1), è all'inizio di questa storia.

1. M. Vanarelli, Donna con bambino nel seggiolone, 1963, tecnica mista, cm 27,5 x 21,5, firmato e datato.

[1] *XX Il genere femminile nell'arte del Novecento italiano*, a cura di M. Cardarelli, Firenze, 2019, p. 23, 108.

Si tratta di un'opera datata 1963, lo stesso anno in cui la prima donna della storia, la russa Valentina Tereškova, fu lanciata nello spazio, a circumnavigare la terra a bordo della navicella Vostok 6.

Anche la donna di Margherita Vanarelli è "incapsulata" dentro un microcosmo racchiuso però in una cornice di legno. Davanti a lei sta un'altra figura, che a prima vista sembrerebbe essere un bambino seduto in un seggiolone, ma una più attenta osservazione ci fa dubitare dell'esattezza della nostra prima percezione. E' proprio un bambino quello seduto nel seggiolone? Ne ha tutto l'aspetto e indossa il bavaglino, ma quello che deve avere appena bevuto non è affatto latte, bensì del vino rosso, ancora in parte contenuto nella caraffa e nel bicchiere che tiene tra le mani, gli occhi stralunati e il naso carminio ne sono la spia.

La donna gli sta dietro, in piedi con le mani conserte, in una posa plastica da modella ed uno sorriso letteralmente stampato sul viso, essendo ritagliato dalla pubblicità di una rivista. Anche in questo caso la nostra prima percezione è delusa dalla facile e ragionevole constatazione che una madre non può ridere alla vista del proprio bambino ubriaco. Chi sono dunque i personaggi di questa bizzarra coppia? E quale è il rapporto che li unisce dentro il loro solitario cosmo?

L'immagine genera un cortocircuito, il nostro buon senso ci fa rifiutare l'idea che un neonato possa sbronzarsi. Dobbiamo quindi ammettere che quello che Margherita Vanarelli ha rappresentato non è un bambino, ma un adulto e che la figura femminile non è una mamma, ma una moglie. Non è qui necessario scomodare gli studi della psicoanalisi e descrivere le caratteristiche della neotenia psichica o sindrome di Peter-Pan, l'immagine dell'uomo-bambino nella composizione della Vanarelli è di più che facile lettura. Qualche parola va invece spesa per meglio descrivere l'immagine femminile della composizione. È innanzitutto interessante riflettere sulla posizione che l'artista le ha assegnato. La donna si trova in secondo piano, dietro l'uomo-bambino.

Il 1963 non è ancora l'anno della liberazione sessuale ed è passato troppo poco tempo da quando le donne hanno raggiunto il diritto di voto e pure nella famiglia e nella società non si erano ancora del tutto affrancate dal soffocante ruolo di angelo del focolare, in cui erano state costrette da sempre. Così la loro persistente condizione di subordinazione è esemplificata, nell'opera, da questa secondarietà di apparizione, giustificata allo stesso tempo dal ruolo di madre tenuta a vegliare sul bambino. Il sorriso che l'artista le ha incollato in faccia è in contrapposizione con la serietà della scena rappresentata, ma in perfetto accordo con l'antica locuzione latina «Ridentem dicere verum: quid vetat?» Del resto la scena fa sorridere anche noi, ma di un sorriso in fondo amaro, proprio come per certi film di quegli anni, interpreti della nascente società del benessere, dentro cui si muovevano i personaggi disincantati e patetici della commedia all'italiana, genere cinematografico che secondo la lezione di Mario Monicelli «Tratta con termini comici, divertenti, ironici, umoristici degli argomenti che sono invece drammatici».

Altro sorprendente connotato dell'opera è la particolare tecnica utilizzata. Non può essere definita né collage, perché non si tratta di semplice giustapposizione di ritagli di immagini o fogli colorati, né tanto meno di dècollage, frutto dello sperimentalismo del Nouveau Realism di quegli anni, che prevedeva la manipolazione con colla e acqua dei grandi cartelloni pubblicitari, staccati dalla loro originaria collocazione.

Quella di Margherita Vanarelli è un'opera tridimensionale, in cui all'utilizzo dei ritagli di giornale o carta colorata si aggiunge l'intervento della mano dell'artista che delinea le figure con penna, matita, pennarello e utilizza materiali, in genere carta pressata, per riempire e formare le teste dei suoi personaggi.

L'immediato e primo richiamo è all'opera di Richard Hamilton (Londra, 1922-2011), il "Papà Pop", che nel 1957 con i ritagli di alcune note riviste di quegli anni (*Ladie's Home* e *Tomorrow's*

Man) aveva realizzato la sua prima *house*, intitolata *Just what is it that makes today's homes so different, so appealing?* Un interno con oggetti e personaggi, con cui denunciava la massificazione del consumo e dei nuovi miti e modelli, della società, della televisione e del benessere. Tuttavia i protagonisti della scena di Margherita Vanarelli non sono come nelle opere di Hamilton, star del calibro di Irvin Zabo Koszewski, noto body builder e Jo Baer, famosa pin-up di riviste erotiche, ed a fargli da sfondo non è un interno domestico con accessori di ultima generazione. Quella della Vanarelli è all'unisono la doppia coppia più antica del mondo: madre-figlio e donna-uomo, messi sotto vetro come unici protagonisti della scena e della nostra riflessione.

Un'opera dunque assolutamente originale sia rispetto al soggetto che alla tecnica. Eppure della sua autrice, Margherita Vanarelli, non si sapeva assolutamente nulla, neppure l'anno e il luogo di nascita! Nessuna traccia, nemmeno investigando nella casa d'asta da cui l'opera proveniva. Solo dopo ostinati tentativi, saltò fuori un necrologio pubblicato il 15 gennaio 2005 sul quotidiano *La Repubblica*, che recitava «In memoria di Margherita Vanarelli Pittrice ed eclettica Artista.» Aperto, attraverso quest'unico indizio, il piccolo varco che avrebbe condotto a rivelarne l'identità, entrai in contatto con una sua nipote, Cristina, che incontrai e intervistai, nella calura di agosto presso la sua casa romana, dove sono conservati, con amorevole cura, molti disegni e diverse opere della zia, Margherita. Uno scrigno che contiene i preziosi dati da cui partire per raccontare la storia e l'anomalo percorso di quest'artista romana sconosciuta.

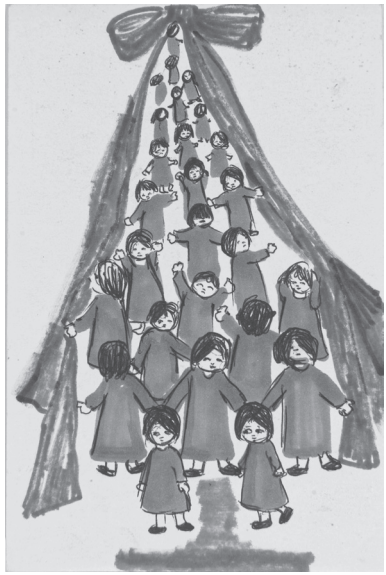
Margherita era nata a Roma il 12 aprile del 1916, sotto il segno dell'Ariete, un dato quest'ultimo che deve aver avuto per lei particolare importanza, visto che tra i rarissimi suoi scritti nell'archivio si trova una minuziosa descrizione dei tratti distintivi che dovrebbero connotare il carattere delle persone che vi appartengono, e in cui molto probabilmente vi si riconosceva con orgoglio. Con una

scrittura tondeggiante e chiara, Margherita scrive su un foglietto di carta leggera quelle frasi, trovate chissà dove, che non voleva dimenticare e che forse aveva bisogno di ripetersi:

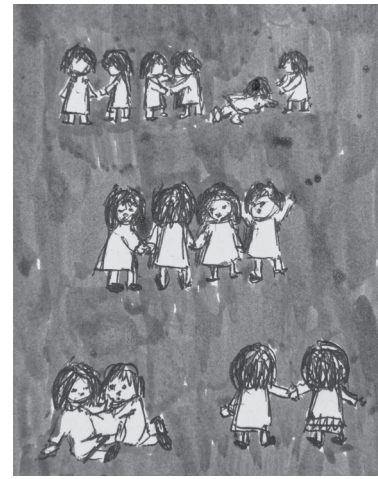
Ariete
Un tipo che ama il pericolo, insegue chimere
ma pur lasciandosi apparentemente intrappolare,
o esageratamente entusiasmare, supera con
rapidità ogni sorta di delusione. Sopporta
a fatica la solitudine ed è dichiarato
nemico della monotonia. Non appartiene
alla schiera di quelli tranquilli e riposanti,
il suo agire è imprevedibile e può essere fonte
di contrasti e di reazioni improvvise e violente
e se si sente legato cambia direzione.
Non conosce comunque il bluffe: è onesto e
aperto. La noia gli distrugge la buona volontà.

Se amasse davvero il pericolo non lo sappiamo, certo è che pare non aver fatto in vita assolutamente niente di pericoloso. Forse inseguiva chimere e forse tra queste quella di diventare un'artista.

Ultima dei sei figli di Adriano, e Pia Boccacci, nasce dopo Maria (1900), Pia (1904), Sandra (1910), Giovanni (1911), e Augusto (1913). Pur non avendo frequentato alcuna scuola d'arte o accademia, Margherita aveva precocemente manifestato la sua poliedrica natura artistica. La sua piccola e velocissima mano snocciolava miriadi di buffi bimbi ingrembiulati (fig. 2-4), volti femminili (fig. 5), modelle longilinee in abiti eleganti e originali (fig.6-8), e numerosi autoritratti (fig.9-11)

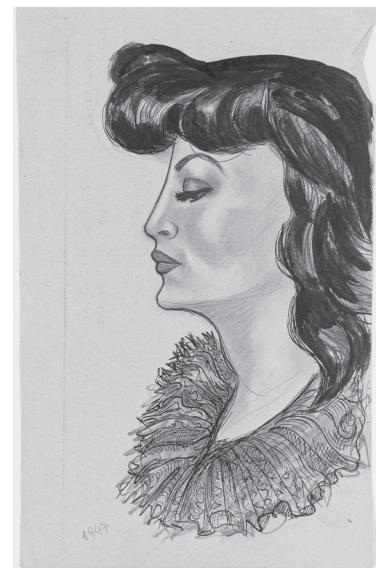


2. M. Vanarelli, *Bambini Natalizi*, penna e pennarello, cm. 17,2x11,5.



3. M. Vanarelli, *I bambini*, pennarello e penna su carta, cm. 18x8,9.

4. M. Vanarelli, *I giochi dei bambini*, pennarello e penna su carta, cm. 20x16.



5. M. Vanarelli, *Profilo femminile*, 1947, penna e pennarello su carta, cm. 32x19,5.

6. M. Vanarelli, *Modello per abito femminile a righe*, 1956 ca., matita e pennarello su carta, cm. 18x28,5.

7. M. Vanarelli, *Modello per abito femminile*, 1960, carboncino e pennarello su carta, cm. 22x17.

8. M. Vanarelli, *Tre figure femminili*, 1952, penna su carta, cm. 33x23.

9. M. Vanarelli, *Autoritratto, 1961*, matita e penna su carta, cm. 32,5x21.

10. M. Vanarelli, *Autoritratto*, 1960 ca., acquarello e pennarello su carta, cm 32,5x21.

11. M. Vanarelli, *Autoritratto*, matita su carta, 1960 ca., cm 32,5x21.

Chi le aveva insegnato tutto questo? Margherita aveva frequentato appena le scuole d'obbligo e aveva vissuto buona parte della vita a casa con la madre, senza mai sposarsi. Ma fu proprio in questa casa, nella famiglia, che trovò il suo primo maestro, l'adorato fratello maggiore Augusto (Roma, 15 aprile 1913 - 3 agosto 1980) che fu pittore di fama e poliedrico artista, amico di Severini, Sironi, De Chirico, Trombadori, Guttuso, e molti altri. Aveva frequentato l'Accademia a Roma, perfezionandosi a Parigi. Margherita ne ripeteva i disegni, ne spiava i progressi e i mutamenti di stile. Insieme giovanissimi si esercitavano in prove di bravura grafica che prevedevano il disegno di una figura umana senza mai staccare la penna dal foglio.

Più tardi Margherita svilupperà la sua maniera e verso la fine degli anni Cinquanta comincerà a comporre i primi palcoscenici,

realizzati con i materiali più disparati: ritagli di vecchi giornali, nappe di tendaggi dismessi, bottoni spaiati, perline scivolate via da un vecchio bracciale e altro. Tutto veniva riciclato e adattato alle sue creazioni. Di ogni materiale riusciva a vederne in prospettiva cosa sarebbe diventato: minuti ed eleganti abiti, collane, borsette, bambole, manici di scopa o bianche nuvole nel cielo. Con essi creava e metteva in scena personaggi d'ogni genere, fidanzati in lacrime dopo l'abbandono, coppie di sposi alla finestra, pic-nic *en plein-air*, file di bambine danzanti, dove ricorre il senso ironico e in fondo comico delle scene rappresentate.

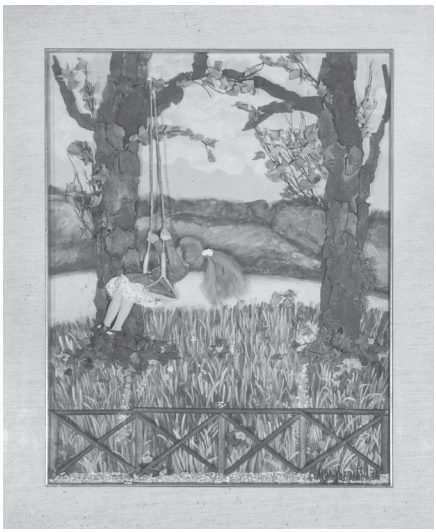
Verso la metà degli anni Sessanta queste opere si arricchiscono di accurati dettagli che descrivono l'ambiente circostante, immersi spesso in un contesto temporale lontano e idealizzato, che richiama la pittura ottocentesca qui letteralmente bamboleggiante (fig. 12-15).

Si tratta di una produzione originale, impossibile da mettere a confronto con quella del fratello e maestro Augusto, con cui non

12. M. Vanarelli, *I Fidanzati*, 1966, tecnica mista, cm. 70x60.

13. M. Vanarelli, *Pic-nic en plein air*, 1972, tecnica mista, cm. 67,6x57,4.

14. M. Vanarelli, *Il can-can*, 1965 ca., tecnica mista, cm. 47x36.



15. M. Vanarelli, *Bambina sull'altalena*, 1972, tecnica mista, cm. 59,7x50.

voleva e senza dubbio non poteva competere. Educata e cresciuta secondo gli schemi dell'epoca, che non prevedevano per le figlie femmine delle famiglie di piccola borghesia percorsi identici a quelli riservati ai figli maschi, Margherita si adattò alla condizione che la famiglia e la tradizione le aveva assegnato, affidando alle sue creazioni la sua ironica e divertita visione della vita e del mondo intorno a lei.

Una vecchia fotografia in bianco e nero, che la ritrae accanto ai fratelli, Augusto e Giovanni, e ad un loro amico, ne rivela la piacevole figura (fig. 16). Piccola e graziosa, elegantemente abbigliata alla moda di quegli anni, fine Cinquanta, indossa una delle collane di sua creazione. L' attenzione ai canoni estetici in voga, le sopracciglia ad arco e i capelli corti e ondulati, proprio come le dive dell'epoca, rivelano un tratto della sua personalità, ma sono anche la spia del ruolo e della sua funzione in quel preciso momento.

16. Margherita con Augusto, Giovanni (Nino) Vanarelli e un loro amico negli anni Cinquanta.

Nel 1958, nel fervore entusiastico d'inizio della *Dolce vita*, il fratello Augusto aveva aperto a Roma, al 41/A di via del Babbuino, una galleria d'arte e design, l'Anthea e Margherita ne fu da subito la coordinatrice, nonché la simpatica mascotte di tutti gli artisti italiani e stranieri che la frequentarono (fig. 17). Tra le prime mostre l'Anthea espone opere di Gianfranco Baruchello, Pietro Cascella, Fabio Mauri, Gino Marotta, che la critica di quegli anni aveva letteralmente esortato a «spararsi» e «buttarsi a fiume[2]».

17. Margherita nella galleria Antea di via del Babuino 41/A (Roma, 1958-59).

Critiche a parte l'esperienza all' Anthea fu per Margherita un'indiscutibile occasione per ampliare la sua visione dell'arte e il suo repertorio, che rimase comunque sempre figurativo. Passavano sotto i suoi occhi, in occasione delle mostre che vi si inauguravano

[2] Berenice, «Paese Sera», 8 luglio 1961.

periodicamente, dipinti, sculture, disegni e oggetti di design d'ogni genere.

Il 1963 fu l'anno della prima mostra dei *Nove cubisti francesi*, dove furono esposte le opere di: Serge Ferat, Albert Gleizes, Henry Hayde, Auguste Herbin, André Lhote, Louis Marcoussis, Jean Metzinger, Leopold Survage, George Valmier.

La memoria di Margherita assorbiva e successivamente rielaborava, dando origine ad un suo personale stile.

Con il suo fare allegro e cameratesco intratteneva rapporti con tutti gli artisti che frequentavano la galleria: Capogrossi, Greco, Turcato, Guttuso, Monachesi e molti altri, dei quali per gioco ne faceva il ritratto, mentre gli stessi seduti di fronte a lei la ritraevano a loro volta.

Tuttavia nonostante le sollecitazioni del fratello Augusto a partecipare con le sue opere alle mostre collettive della galleria, Margherita si mostrò sempre riluttante e addirittura le chiudeva in uno stanzino, per mostrarle solo a chi ne faceva espressa richiesta[3].

Una sfrenata passione la spingeva a non smettere mai di disegnare, si industriava a decorare i biglietti di invito delle mostre all'Anthea, con figure femminili abbigliate all'ultima moda, scene di vita familiare, contadinelle nei prati o con i suoi immancabili grappoli di minuscoli bambini con grembiule.

Nel 1965 la galleria Anthea chiuse i battenti. Augusto, era impegnato in numerosi progetti, esposizioni e concorsi, ma la sua natura irrequieta e vulcanica lo indusse verso una nuova avventura. Un anno più tardi, infatti, apre al numero 81 di Via Margutta, resa da tempo famosissima dal film *Vacanze romane* (1953), il ristorante *Il Postiglione* (fig. 18), volendo con questo nome richiamare l'originario uso del locale che era stato, come per molti altri in quella via, una scuderia.

[3] «Cronache d'Arte», 1964, p. 13.

18. Ristorante Il Postiglione, 1965. Liena Meltzeff e Mister OK.

Margherita è ancora una volta la sicura e forte spalla su cui Augusto può poggiarsi. È lei infatti che intrattiene, coordina e sta alla cassa. Fu questa però un'avventura di breve durata, gli obblighi imposti dalla SIAE per la musica, e i gravosi oneri burocratici, in poco tempo spinsero Augusto a cedere l'attività (1968).

Margherita, che non aveva mai smesso di esercitarsi nella creazione di modelli per abiti femminili, conclusasi l'avventura con la ristorazione, si riciclò immediatamente come modista, chiamata a lavorare dalle ormai mitiche Sorelle Fontana, che proprio quell'anno si erano trasferite a Piazza di Spagna (1968).

Nel 1957, dopo la morte della madre, era andata a vivere a casa del fratello Augusto, già sposato con la bella attrice russa Liena Maltzeff, figlia del pittore Grigorji Pavlovic Maltzeff (1881-1953)

detto “il Pittorusso”, giunto a Roma nel 1913 vincendo il Prix de Rome all’Accademia Imperiale d’Arte di Pietroburgo.

L'anno successivo, nel 1958 Margherita affronterà un nuovo trasferimento, questa volta dalla sorella Sandra, tornata da Berlino a seguito della morte del marito, l’ architetto Vincenzo Pantano (1906-1957), autore tra l’altro dell’architettura della Fiera di Messina (1947) e di Modena (1953).

È la prima volta che Margherita si separa dall’amato fratello Augusto e dalla sua adorata nipotina, Cristina, che la ricorda ancora oggi come la più amabile, allegra, divertente e geniale delle zie, sempre pronta ad inventare un gioco: un pupazzo, una bambolina, un teatrino, pur di farla felice.

Margherita e Sandra, scherzosamente chiamate da Augusto “le Bachette”, in ragione della loro piccola statura, trascorsero lunghi anni insieme crescendo i due figli di quest’ultima, ma quando Sandra morì nel 1981, Margherita fu costretta ad un nuovo trasferimento, prima da un’amica e infine decise di andare a vivere in un confortevole e accogliente pensionato cattolico romano dove trascorse allegramente molti anni, sempre impegnata in nuove esperienze e interessi: dall’attività fisica, alla moda, il cinema e la televisione, dove per gioco e divertimento si prestava a fare la comparsa.

Morì a 89 anni il 5 marzo del 2005, coerentemente ricordata come “pittrice ed eclettica Artista” nel necrologio voloto dalla Famiglia e pubblicato su *La Repubblica*.

Indice

L'Editoriale
Per ricordare una Roma diversa
Andrea Marini di Subiaco pag. 7

La Strenna della quarantena
Laura Biancini pag. 29

Ab Urbe condita MMDCCLXXIII
Donato Tamblé pag. 33

Un anniversario importante: il Circolo di San Pietro
ha compiuto 150 anni
Letizia Apolloni Ceccarelli pag. 39

Villa Ada - Savoia e il suo bunker
Sandro Bari pag. 53

I 100 anni giallorossi del Circolo Canottieri Roma
Un Museo del Tevere
Romano Bartoloni pag. 65

Ritrovato il frammento di un antico pilastro
per misurare le acque del Tevere
di cui si era persa memoria dal 1892
Massimo Belati pag. 79

Pompeo Passerini e i progetti per la stamperia e
la biblioteca dell'Istituto Internazionale di Agricoltura
a villa Lubin, 1915-1923
Carla Benocci pag. 85

Gli affreschi di Amedeo Bocchi a villa Wnorowska
Maurizio Berri pag. 103

Roma capitale del teatro di ricerca e sperimentazione
Laura Biancini pag. 113

Margherita Vanarelli, un'artista romana sconosciuta
Monica Cardarelli pag. 133

Ville marittime more baiano
Domenico Carro pag. 149

Il quadro del poco conosciuto pittore romano
Filippo Vittori al Museo del Risorgimento di Milano
Alessandro Cartocci pag. 165

Novità e tradizione nelle creazioni cardinalizie
di Giovanni XXIII
Claudio Ceresa pag. 181

Le magnolie romane
del Principe Ludovico Potenziani
Giuseppe Ciampaglia pag. 193

Lo scultore Filippo Matteini:
da Civitavecchia a Roma, fino a Dublino
Alberto Crielesi pag. 203

La Fabbrica dei Tabacchi del disegnatore-caricaturista
Carlo Marchionni, con una parentesi su Luigi Canina
Elisa Debenedetti pag. 219

Quando Maria Tegami consegnò la Strenna ai Romanisti
Francesca Di Castro pag. 231

Romanisti nel terzo millennio
Girolamo Digilio pag. 247

La cappella dell'Immacolata
nell'Istituto Santa Dorotea al Gianicolo
Laura Gigli pag. 257

Charles de Sambucy autore del
Plan de la Colline de Tusculum
Maria Barbara Guerrieri Borsoi pag. 279

Lo scultore Herbert Chevalier Haseltine
pioniere del gioco del polo
Marco Impiglia pag. 291

Daria Borghese Olsoufieff e le sue sorelle: da Mosca a Roma
Alessandra Jatta pag. 299

La decorazione del Parlamentino di villa Lubin.
Lo strano caso di Mister Lubin e del Conte Cozza
Pierluigi Lotti pag. 311

Vittoria Caldoni una modella senza tempo
Renato Mammucari pag. 345

Roma tra pittura, poesia e fotografia: i percorsi paralleli di
Francesco Trombadori e Mario dell'Arco
Carolina Marconi pag. 353

La documentazione fotografica
delle perdute pitture di Edoardo Gioja
nel villino Ravà delle Rose a Roma
Giorgia Mariani pag. 369

Georg Friedrich Händel, Francesco Maria Ruspoli e Roma
Giorgio Monari pag. 381

La Roma degli inizi del Novecento
nelle opere di Benvenuto Ferrazzi
Laura Moreschini pag. 399

Jans Frans Van Bloemen e
il collezionismo benefico di Marcantonio IV Borghese
Angela Negro pag. 409

Verdi alla battaglia di Velletri (complice un tenore romano), ovvero, come mettere in scena le battaglie
Franco Onorati pag. 419

Il primo soggiorno a Roma del kaiser Guglielmo nel 1888, da documenti inediti di Edoardo Driquet
Ugo Onorati pag. 433

Cinque secoli di musica all'Arciconfraternita dei Senesi in via Giulia
Andrea Panfili pag. 451

L'azienda agricola La Selce nella storia della cartografia dell'Agro romano
Emanuele Paratore pag. 465

La "Barcaccia": opera di Bernini padre o figlio?
Francesco Petrucci pag. 485

Roma, via di Pietralata 14. Un invito di Eleonora Duse
Roberto Quintavalle pag. 499

Mario A. Pei, romano, americano e poliglotta
Donato Tamblé pag. 509

Sergio Leone, il riformatore del cinema
Luca Verdone pag. 529

Una tragedia fra i libri. Vita, afflizioni e morte di Andrea Molza
Paolo Vian pag. 537

Gaetano Rebecchini: ci ha lasciato un amico pag. 551

Tavole a colori:

I. Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, (Cento 1591-Bologna 1666), *Sofonisba morente.*

II. Benedetto Gennari, (Cento 1633-1715), *Angelo custode.*

III. Anonimo, *Tigre.*

IV. Anonimo, *Tigre.*

V. Anonimo, *Ritratto in Cappa Magna del Cardinale Giacomo Antonelli, Segretario di Stato del Beato Pio IX.*

VI. Paolo Paschetto, (Torre Pellice 1885-1963), *L'ulivo e i suoi frutti.*

VII. Onorato Carlandi, (Roma, 1848-1939), *La via Appia.*

VIII. Niké Arrighi Borghese, *Villa Medici.*

I disegni finalini sono di Gemma Hartmann e Niké Arrighi Borghese (pp. 28, 132, 256).

Finito di stampare nel mese di *luglio* del 2020
a cura della Tipografica Renzo Palozzi - Marino (RM)
Tel. 069387025 - info@tipograficarenzopalozzi.it